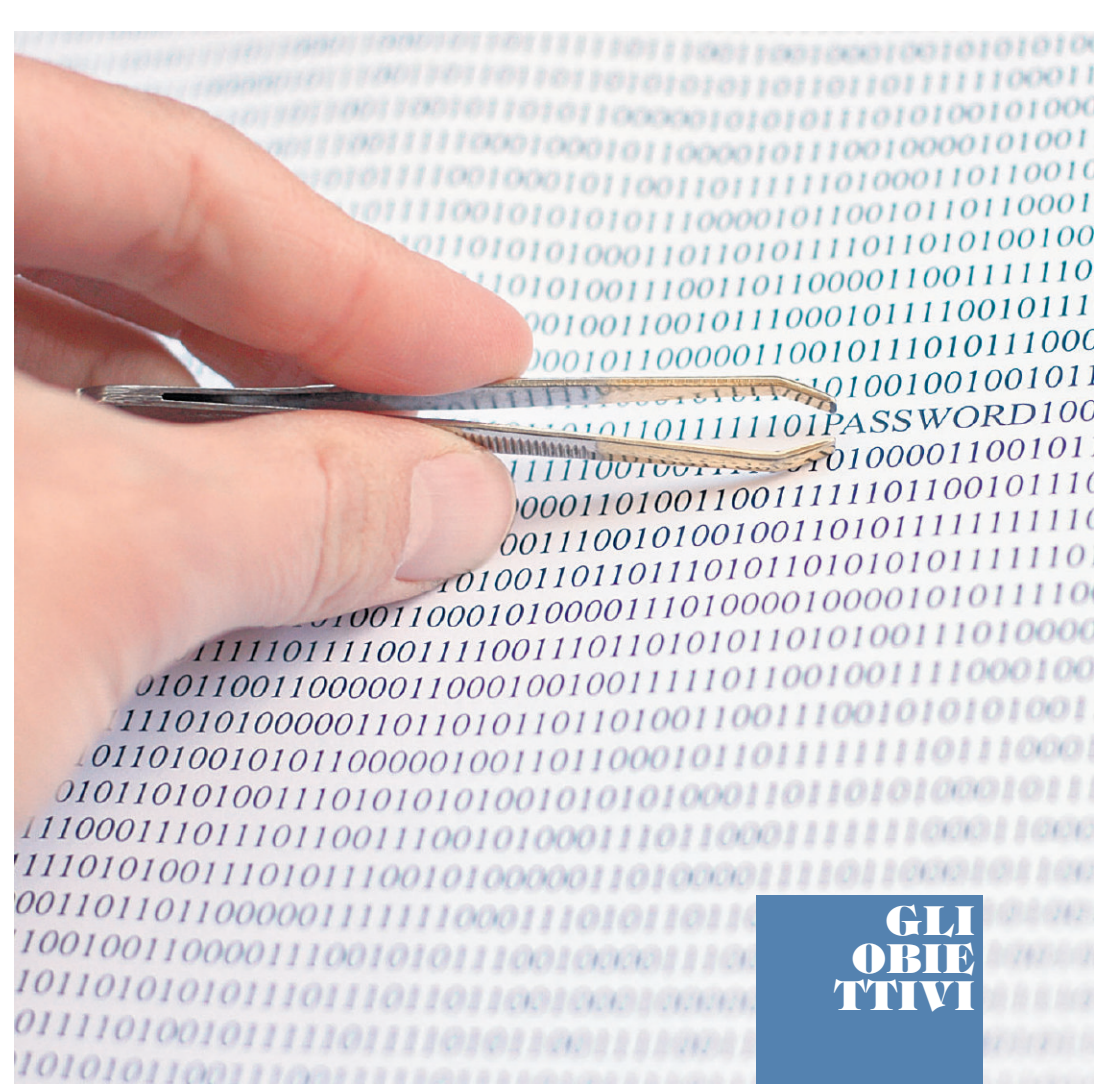


Nelle aule della Supsi di Lugano si formano i professionisti per contrastare su internet propaganda e attività dello Stato islamico. Su una piattaforma tecnologica verranno individuati i dialoghi tra “navigatori” sospetti



GLI
OBIE
TTIVI

Detective informatici per combattere il terrorismo in Rete

Il Laboratorio forense della Scuola universitaria in un consorzio per monitorare l'Isis sul web

Oltre le bombe, i kalashnikov e le stragi nelle strade di Parigi. Oltre la paura degli attentati targati Isis, si sta combattendo proprio in questi giorni una guerra silenziosa. La combattono le intelligence di tutto il mondo contro gli uomini del Califfato che hanno usato la Rete per ingaggiare nuovi volontari. In prima fila, per contrastare questa offensiva, c'è anche il Laboratorio forense della Supsi di Lugano. Che da una parte sta formando dal 2011 “detective informatici” e dall'altra sta per avviare un progetto di ricerca proprio contro il terrorismo.

Il Laboratorio è entrato a far parte di un consorzio europeo di enti di 11 Paesi che hanno partecipato a un concorso internazionale per creare una piattaforma informatica e monitorare la propaganda del cyberterrorismo sulla Rete. “L'obiettivo - spiega il responsabile del Laboratorio, Alessandro Tri-

vilini - è analizzare e acquisire messaggi e dialoghi dei cosiddetti “lupi solitari”, persone che potenzialmente potrebbero cascare nella trappola del terrorismo internazionale, in particolare quello di matrice islamica. E questo per spezzare la catena di reclutamento”. I file, soprattutto quelli rintracciati sui “social network”, saranno trattati dentro una cornice informatico-forense. “E non dovranno essere alterati - precisa Trivilini - , in modo da essere poi usati da polizia e magistratura”.

Oltre questo, il Laboratorio prepara professionisti capaci di intercettare traffici di dati e risalire ai loro autori, anche oltre il terrorismo in rete. “Ci sono le truffe, le fughe di capitali, i reati finanziari”, spiega Gianbattista Ravano, direttore per la ricerca del Dipartimento tecnologie innovative della Supsi. L'informa-

tica forense è una disciplina che studia a fondo tutto ciò che esiste in formato digitale, riordinandolo in modo da essere poi valutato in una procedura giudiziaria. Al corso Lugano si insegna a individuare e acquisire correttamente dati digitali. “È un processo tuttavia molto lento perché complesso - precisa Ravano -, servono, infatti, competenze multidisciplinari. Non basta essere un buon ingegnere informatico, bisogna essere anche psicologici capaci di tratteggiare i profili e i comportamenti delle persone, bisogna conoscere profondamente la legge”. Non soltanto quella dell'ordinamento elvetico. Un processo che coinvolge sempre più figure professionali. Dalla polizia, alla magistratura, dai responsabili informatici aziendali, sino a periti e consulenti. Da qui arrivano gli allievi del laboratorio forense diretto da

Trivilini, che ogni anno seguono i corsi alla Supsi. Già oggi la Polcantonale utilizza la statistica per elaborare dati poi utili alle indagini. E il ministero pubblico ha agenti formati che sfruttano a fondo le nuove tecnologie per le inchieste. Anche le Guardie di confine usano software particolari per analizzare e controllare i flussi alle dogane.

E questo perché furti o manipolazioni di dati sono all'ordine del giorno. Come lo sono le violazioni delle infrastrutture aziendali, che si mostrano sempre più vulnerabili. Un fenomeno che non riguarda soltanto le società private ma anche gli enti pubblici che hanno dunque necessità di reperire figure professionali particolarmente specializzate e capaci di proteggerli dagli “attacchi” esterni. “Si tratta un po' di detective informatici, cacciatori di dati, persone in grado - conclude Ravano - di ricostruire identikit di chi commette reati in rete. Che siano truffe o attività di cyberterrorismo”. **m.sp.**

